



Denario romano,
che raffigura
votazioni nei
comizi tributi.

(Roma, Museo
Nazionale
Romano)

ta...), facevano parte della classe inferiore dei **plebei** che era esclusa dalle magistrature e non godeva di reale potere politico.

Perciò, in età repubblicana, fra le due classi sociali sorsero contrasti e discordie che si prolungarono per ben due secoli (il V e il IV a.C.). Più di una volta Roma sembrò sul punto di spaccarsi in due, perché i plebei, stanchi dello strapotere dei patrizi, minacciarono di separarsi dal resto della popolazione e di fondare una nuova città.

Ciò avvenne, ad esempio, quando i plebei si ritirarono su un colle – il monte Sacro (494) o l'Aventino (471) – decisi a dar vita a una Roma plebea. Ma la separazione

avrebbe messo in pericolo l'esistenza stessa dello stato, perciò i patrizi preferirono scendere a patti e fare concessioni.

LA PARIFICAZIONE FRA PATRIZI E PLEBEI In primo luogo i capi della plebe, i **tribuni**, furono riconosciuti magistrati dello stato. Poi, nel 450, i plebei ottennero la pubblicazione di **leggi scritte**.

Fino allora le leggi erano state trasmesse oralmente ed era facile che i magistrati patrizi che dovevano farle rispettare le interpretassero a loro vantaggio. Leggi scritte, che tutti possono consultare, garantiscono invece una maggiore giustizia a tutti i cittadini. Le leggi, elaborate da dieci magistrati, i **decemviri**, furono incise su **dodici tavole** di bronzo ed esposte nel foro.

Successivamente i plebei poterono entrare nel senato e infine, dal 367, furono ammessi al consolato, la più alta delle magistrature: la **parificazione** fra patrizi e plebei era stata raggiunta.

LA NOBILITAS Ciò non significa che fossero superate tutte le differenze politiche fra cittadini. Dopo l'ingresso dei plebei al consolato si formò una **nuova classe di**



La bottega di un verduraio. (Roma, Museo della Civiltà Romana. Foto Giorcelli)



governo, costituita da un piccolo gruppo di famiglie ricche, sia patrizie che plebee, che prese il nome di **nobilitas**, cioè nobiltà.

Le famiglie nobili non erano più di una trentina, ma si divisero fra loro tutte le cariche pubbliche, le magistrature e i posti in senato, riuscendo così, per oltre 300 anni, a controllare e a dirigere la vita politica di Roma.

Un cambiavalute raffigurato su un sarcofago. (Roma, Museo della Civiltà Romana. Foto Giorelli)

SPUNTI DI EDUCAZIONE CIVICA

5

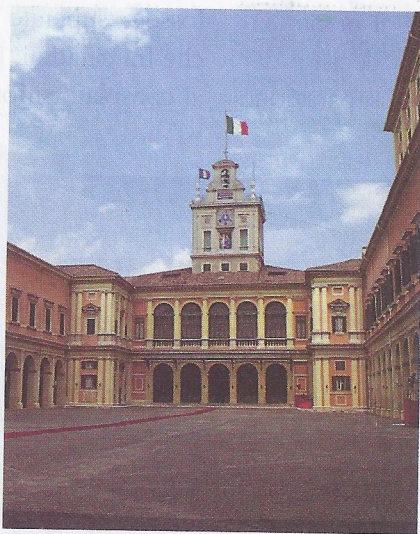
LA REPUBBLICA ITALIANA

L'Italia è una **repubblica** dal 1946.

In quell'anno – era da poco finita la seconda guerra mondiale – il popolo italiano fu invitato a scegliere fra monarchia e repubblica, cioè a decidere la forma di governo da dare al paese. Si trattava di prendere una decisione di grande importanza per tutta la nazione, perciò si volle che il popolo stesso esprimesse la sua volontà per mezzo di una votazione popolare, il **referendum**.

Le votazioni si svolsero il 2 giugno 1946. Votarono tutti i cittadini maggiorenni, comprese – per la prima volta – le donne. Il popolo italiano scelse il governo repubblicano e da allora ogni 2 giugno si celebra in Italia la festa della repubblica.

Il nuovo stato repubblicano doveva darsi una **costituzione**, doveva cioè regolare con un patto i rapporti fra cittadini e governanti e quelli dei cittadini fra loro: la costituzione è questo patto, è una legge fondamentale su cui devono basarsi tutte le altre leggi dello stato.



Il Quirinale, residenza ufficiale del capo dello stato.

(Foto A. Casasoli)

La Costituzione della Repubblica entrò in vigore, cioè cominciò ad avere efficacia, il 1° gennaio 1948.

Essa distingue fra il potere di **fare le leggi**, il potere di **farle eseguire**, il potere di **giudicare** se le leggi sono o no rispettate. Il primo potere, detto legislativo, è assegnato al **parlamento**, il

secondo, detto esecutivo, al **governo**, il terzo, detto giudiziario, alla **magistratura**, cioè ai giudici. In tutti i moderni stati democratici il potere viene suddiviso per evitare che qualche persona o qualche organismo ne abbia troppo e possa approfittarne.

Il **parlamento**, cioè l'organo legislativo, è composto da due assemblee che si chiamano **camera dei deputati** e **senato della repubblica**. Il parlamento è eletto dai cittadini.

Il **governo**, cioè l'organo esecutivo, è formato dal **presidente del consiglio** e dai **ministri** che egli stesso ha scelti. Acquista la pienezza dei poteri di governo dopo aver ottenuto dal parlamento un voto favorevole, detto **voto di fiducia**.

Il capo dello stato è il **presidente della repubblica**, che viene eletto dal parlamento e resta in carica sette anni. Il presidente non esercita nessuno dei tre poteri fondamentali dello stato, ma il suo ruolo è molto importante. Egli rappresenta infatti l'unità della nazione ed ha il compito di vigilare perché i principi democratici della Costituzione vengano sempre rispettati.

ROMA CONQUISTA LA PENISOLA

Verso la metà del IV secolo a.C., Roma aveva già esteso il suo dominio su quasi tutto il Lazio e si avviava a diventare la maggiore potenza terrestre della penisola.

IL SACCHEGGIO DI ROMA A dire il vero, l'espansione di Roma aveva subito una battuta d'arresto quando, nel 387 a.C., alcune tribù di **Galli** (Celti) avevano assalito di sorpresa la città, saccheggiandola e imponendo ai Romani di pagare un riscatto in oro. Gli antichi storici narrano del provvidenziale intervento dell'eroe **Furio Camillo** che, giunto a Roma proprio mentre veniva pesato l'oro del riscatto, avrebbe liberato la città con le armi.

In realtà, i Galli non volevano conquistare Roma, ma procurarsi un ricco bottino: ottenuto il loro scopo, non avevano più ragione di restare in territorio nemico,

e si ritirarono.

Dopo l'assalto dei Galli, Roma riprese le sue conquiste territoriali. L'espansione verso sud portò la repubblica a scontrarsi prima con i **Sanniti** – popolazioni guerriere che vivevano nell'Appennino meridionale – poi con le città della Magna Grecia, e in particolare con **Taranto**.

LE GUERRE CONTRO I SANNITI Le guerre sannitiche furono tre e si prolungarono, con brevi tregue, dal 343 al 290 a.C.

Non furono guerre facili per i Romani, che vennero più volte battuti e umiliati. Alle **Forche Caudine**, in Campania, l'esercito romano cadde in un'imboscata e dovette arrendersi. Nell'ultima fase della guerra, accanto ai Sanniti, scesero in campo **Galli** ed **Etruschi**, timorosi anch'essi della potenza di Roma. Ma la battaglia decisiva, a **Senti-**

